

ANNO 87 - N. 3 - Luglio - Settembre 2018

l'Angelo della Famiglia

Bollettino Parrocchiale di Jntrobio



Da 150 anni il Pime in Myanmar

Partecipazione alle celebrazioni per ricordare l'arrivo del Pime in terra birmana 150 anni fa (Toungoo, 7-8 Aprile 2018).

Come forse già sapete, il Pime è arrivato in Myanmar 150 anni fa! Una lunga e provata tradizione di cui fr. Felice Tantardini fa parte. Potremmo quindi dire che fr. Felice è “un santo tra i santi”, perché appunto appartiene, e si vede..., a questa “gloriosa” Tradizione.

Nel 1868 i missionari del Pime vengono mandati nella “Birmania orientale”, una vasta regione inesplorata. La parte orientale del paese al di là dei fiumi Sittang e Salween, ai confini con la Cina, Laos e Thailandia, era governata da tribù montane, nomadi e spesso in guerra tra di loro, con lingue diverse e di religione animista.

Le diocesi fondate dai missionari del Pime sono 6: Toungoo, Kengtung, Taunggyi, Lashio, Loikaw e Pekong.

I primi quattro missionari sono stati Eugenio Biffi, Rocco Tornatore, Tancredi Conti e Sebastiano Carbone, arrivati a Toungoo. I nostri primi missionari seguivano il metodo dei primi Apostoli e di S. Paolo: prendevano contatto con nuovi villaggi, parlavano di Gesù, battezzavano lasciando in loco un catechista che poi seguiva i neo-battezzati.

Sono stato proprio il mese scorso in Myanmar per partecipare alle celebrazioni del nostro arrivo in Myanmar 150 anni fa! Celebrazioni molto belle e sentite che mi hanno fatto capire gli enormi sacrifici fatti dai nostri missionari 150 anni fa, ma anche che mi hanno fatto comprendere come il ricordo dei nostri missionari sia ancora vivo in tutto l'episcopato, il clero, i religiosi/e e, soprattutto, nella gente.

A queste celebrazioni erano presenti una decina di vescovi, circa 200 sacerdoti e altrettante religiose e quasi 15.000 fedeli. Sono stato positivamente

impressionato dall'attenzione e commozione con cui la gente ha partecipato a queste celebrazioni, quasi a dirci: “ritornate ancora tra noi!”.

Personalmente poi, ripercorrendo le strade dei nostri missionari, mi sono sentito “invaso” da un sentimento di gratitudine verso il Signore per questi missionari che ha donato al nostro Istituto, ma anche da un sentimento di profonda preghiera al Signore perché ci aiuti ad essere sempre fedeli, come Istituto, allo Spirito e al Carisma di questi grandi missionari che hanno lavorato, senza risparmio di energie e di tempo, in Myanmar.

Cari amici di Introbio, concludo questo mio breve messaggio assicurandovi che fr. Felice in Myanmar è ancora oggi uno dei missionari più ricordati e che vorrebbero subito santo, grazie alla sua semplicità e alla sua vicinanza alla gente comune.

Inoltre, nei discorsi che sono stati fatti durante le celebrazioni, il ricordo di fr. Felice non è mai mancato, quasi a significare che fr. Felice è ancora molto presente nella chiesa del Myanmar, soprattutto come esempio e testimone di una vita spesa per il Vangelo e per i poveri.

Un caro saluto a tutti voi.

p. Ferruccio Brambillasca, Pime



La normalità di fratel Felice: straordinaria!

“Delicato come un soffio d’angelo”: fratel Felice e i bambini



La dolcezza di fratel Felice
(Taunggyi, 7 febbraio 1982)

(Fratel Felice ndc) andava a visitarli (i bambini ndc) all’orfanotrofio. Il suo preferito era Benedict, un orfanello shan di Mong Nai, praticamente buttato via dai suoi genitori [...] Il piccolo andava spesso in refettorio e fratel Felice giocava con lui tutto il tempo che gli era disponibile”¹. In memoria di fratel Felice e del suo grande amore per i bambini venne eretto nel 1992 l’orfanotrofio di Nyaung Shwe sul lago Inle, che l’allora arcivescovo di Taunggyi, mons. Matthias U Shwe, intitolò a “Oo Maung Than Chaung” (“l’uomo del ferro”, “fabbro”), cioè a fratel Felice: è questo il suo nome in birmano pure scolpito, come lui desiderò, sulla lastra di marmo della sua tomba. Ma c’è di più. Fratel Felice volle essere sepolto nel giardino del Centro disabili “Holy Infant Jesus” di Paya Phyu (sobborgo di Taunggyi) gestito dalle suore di Maria

Oltre che per i lebbrosi, fratel Felice aveva un debole per tutti i bambini, con particolare riguardo a quelli poveri, orfani e disabili. “Tutto quello che riceveva in dono dai suoi parenti o amici” - scriveva nel 1992 mons. Matthias U Shwe, il primo vescovo nativo di Taunggyi - “lo spendeva per i bambini poveri”. E ancora. “Quando era a Taunggyi, almeno una volta al giorno

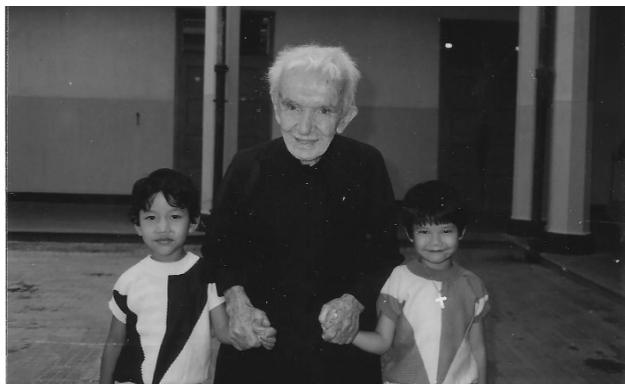
Bambina. Diceva: “Se mi seppelliscono in cimitero, nessuno pregherà per me”². E ancora: “Vicino alla grotta, la gente vede la mia tomba e si ricorda di pregare per me. Invece se sepolto nel cimitero, si ricorderebbero di me solo una volta all’anno”. “I ragazzi e gli handicappati di Paya Phyu pregano sulla tomba di Felice, che aveva un amore particolare per i bimbi e gli orfani”, scriveva padre Angelo Tin³. A proposito degli orfani scriveva fratel Felice in una lettera di ringraziamento indirizzata alle sorelle Dolci: “Il buon Dio e la cara Madonna ripagheranno generosamente la carità fatta alla povera gente, specie ai bambini ragazzetti e ragazzette che perché, orfani da ambo i genitori o solo con la mamma o solo con il papà, vengono a stare con il R.do Padre nei conventi e non hanno che il povero vestito che hanno addosso e null’altro; appena che mi è possibile mando a loro coperte di poco prezzo ma forti e stoffa che le R.de Suore confezionano i vestiti. La stoffa è di fattura locale e forte. Certo che non ha niente a che fare con il lusso, ma è adatta all’austera vita delle foreste”⁴.

La testimonianza più toccante è quella di padre Cesare Colombo che nel maggio 1960 ha modo di “godersi” tutto quel “ruba cuori” di fratel Felice:



La carezza di fratel Felice (Kengtung, 25 maggio 1960)

“Ho qui una quantità di bambini piccoli, dai due anni in giù. Visto Fratel Felice con la mazza in mano e quelle sue mani che piegano le sbarre come se fossero fili d'erba, quando questi piccoli gli si sono fatti d'attorno io avevo le mie preoccupazioni. Ho pensato subito «Se li prende con quelle sue mani ne fa una poltiglia» e invece coi bambini è delicato come un soffio d'angelo. Il Buon Dio lo benedica sempre”⁵.



Le mani che piegano il ferro stringono dolcemente le manine di due bambini

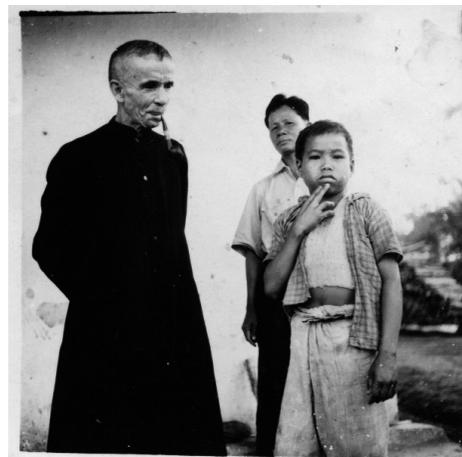
Fratel Felice ha fatto suo il comandamento di Gesù che dice: “Se non ritornerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Così pregava fratel Felice: “Il buon Dio mi faccia veramente ancora bambino di mente e di cuore”. E ancora, facendo tesoro della saggezza popolare diceva: “a 7 anni si è *putei* a 70 si è ancora quei”⁶. Concludiamo ascoltando ora dalla viva voce di fratel Felice alcuni suoi teneri pensieri sui bambini:

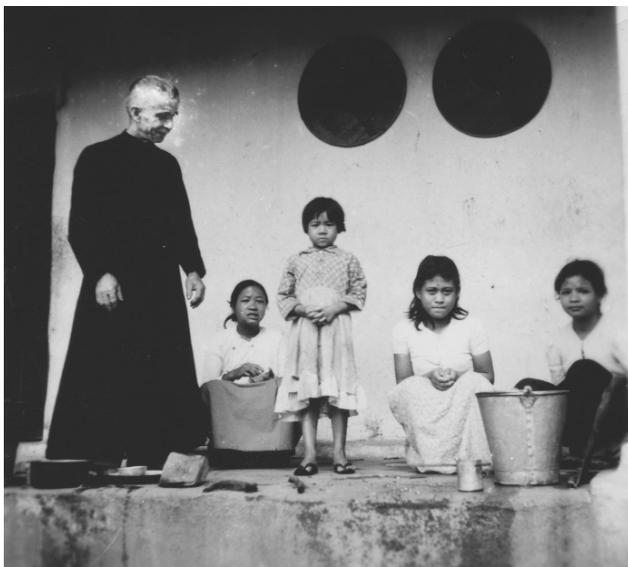
“Voglio tanto, tanto bene ai bambini, specialmente (a) quei più poveri: si affezionano in un modo che fa tanto piacere a loro e tanto a me. Anche quando non (ho) niente da dare a loro, salvo che il mio sorriso e una carezza e un affettuoso bacio, che tanto volentieri vogliono”⁷.



Due ragazzi cavalcano un bufalo (3 ottobre 1959)

“A me piace tanto i ragazzetti sebbene sporchi e selvaggetti. Alla Domenica, se piove troppo, è troppo scomodo oltre a bagnarsi e infangarsi tremendamente vado io nel Villaggio e radunatili in una casa spiego a loro un po' di dottrina e ora che ho dei cartelloni con le belle figure della vita di nostro Signore. Appena che arrivo in Villaggio, corrono subito non solo loro ma anche le mamme e le ragazzette: piace tanto vedere le figurine e sentire la spiegazione”⁸.





“Ti unisco questa cartolina Natalizia che rappresenta un gruppetto di bambini di alcune tribù cariane che vivono nelle semiforeste sulle catene dei monti che circondano la vasta pianura birmana. La maggior parte non sono ancora cristiani battezzati; la loro indole è naturalmente molto buona; a me fa una grande pena, questa fiumana di poveri pagani che non hanno il grande beneficio della fede nel buon Dio e nella cara Madonna. Il buon Dio gli conceda presto annoverarli nei figli del buon Dio e anche la gioia di avere e partecipare alla infinita bontà e protezione della cara Madonna. Ti unisco questa cartolina che rappresenta il Santo Natale della nascita del caro Bambino”⁹.

“Carissimi bambini e bambine, mandovi i miei tanto affettuosi sinceri auguri di ogni bene. A te carissimo Bambino Gesù e alla tua carissima mamma Maria, ancora moltissimi di voi non vi conoscete e ti preghiamo di farci conoscere così potremo amarti tanto tanto. Il nostro cuore anela di

amarti ma la conoscenza di te non la conosciamo. Ti preghiamo, caro Bambino, di farci conoscere te, così potremo amarti tanto tanto con tutto il nostro cuore.

Mi unisco a voi, cari amati fanciulli e fanciulle della vostra e anche mia adottata cara nazione Birmana”¹⁰.

Marco Sampietro



Tre bambini del centro disabili sulla tomba di fratel Felice

¹ P. GHEDDO, *Il Santo col martello. Felice Tantardini 70 anni di Birmania*, EMI, Bologna 2000, p. 192.

² GHEDDO, *Il Santo col martello*, p. 173.

³ GHEDDO, *Il Santo col martello*, p. 191.

⁴ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera alle sorelle Dolci, Taunggyi, 25 settembre 1978).

⁵ F. TANTARDINI, *Il fabbro di Dio. Con rosario e martello missionario in Birmania. Autobiografia, lettere e testimonianze*, EMI, Bologna 2016, p. 179.

⁶ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera alla nipote Maddalena, Taunggyi, 16 gennaio 1986). In dialetto premanese suona così: *a sèt agni és sée pùtèr a setànta ancora quèi* = a sette anni si è bambini, a settanta lo si ridiventa; detto di chiara provenienza veneta che ricorda la decadenza senile.

⁷ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera alla nipote Maddalena, Taunggyi, 16 gennaio 1986).

⁸ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera al nipotino Felice, Musò, 7 settembre 1958).

⁹ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera alla nipote Maddalena, Taunggyi, 16 gennaio 1986).

¹⁰ Archivio Felice Spotti - Primaluna (Lettera alla nipote Maddalena, Taunggyi, 6 dicembre 1987).

Non si ferma il “tour” di fratel Felice



La Commissione Fratel Felice non ha mai interrotto il suo impegno di presentare la figura e l'opera del nostro benemerito comparrocchiano nelle istituzioni del nostro circondario, per farlo conoscere e pregare e favorire così il cammino verso la beatificazione.

Dopo essere stati ospitati da praticamente tutte le Parrocchie della Valle, da numerose istituzioni (biblioteche, centri culturali, missionari, ecc.), negli ultimi

mesi siamo andati in alcune Case di Riposo del territorio e il **25 aprile** al **Pime di Rancio** in occasione dell'annuale “Festa dei Parenti”, invitati dal rettore padre **Franco Cumbo**.

La giornata è iniziata con la S. Messa alle ore 11 concelebrata da tutti i padri e presieduta dal Superiore Generale del Pime di Roma, **padre Ferruccio Brambillasca**, che abbiamo conosciuto a Introbio l'8 ottobre, per l'apertura dell'anno dedicato a riflettere e pregare sulla figura del laico missionario.

La Messa era in rito romano. Le prime parole del Vangelo di Marco (16,15-20), “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”, sembravano scritte apposta per quel luogo pieno di padri e fratelli missionari.

Padre Ferruccio ci ha detto che l'invito di Gesù ai discepoli, quasi un comando, ad annunciare la Buona Novella ad ogni uomo, è rivolto a tutti e non solo ai missionari. E qui mi sono ricordata che papa Francesco, nella sua enciclica, ha definito ogni cristiano: **discepolo-missionario**.

Padre Ferruccio ha continuato la predica dicendo che il PIME ha due cuori: il seminario di Monza

(erano presenti alcuni seminaristi) che rappresenta il **futuro** e la casa di Rancio che rappresenta il **presente** (non il passato).

Infine ci ha detto di essere appena tornato dal Myanmar, dove la Missione del Pime ha festeggiato 150 anni! E ha ricordato fratel Felice che, oltre ad aver lavorato e pregato tanto, all'occorrenza ha fatto anche il catechista, mettendo in pratica alla lettera questo comando. E più tardi, in privato, ci ha confermato che il nostro fratel Felice, dopo oltre 27 anni dalla morte, è ancora ben ricordato nella sua patria di adozione.

Al termine della Messa è stata consegnata la benedizione del Papa a padre Giulio Mariani e padre Vendramino Zanatta che festeggiavano il 60° di ordinazione sacerdotale e a suor Lucia che ricordava il suo 50° di professione religiosa.

Agli stessi è stata poi dedicata una bellissima danza di ringraziamento, eseguita da tre suore indiane (!!!) in costume, su un canto tradizionale il cui testo era altrettanto bello e commovente.

E poi è stato il nostro turno di rivolgerci al centinaio e più di presenti: in poco più di mezz'ora abbiamo concentrato tutte le notizie sul servo di Dio fratel Felice e il suo legame con il Pime, parenti, amici e benefattori - “Un missionario felice per 69 anni in Birmania”. Silenzio e attenzione durante la presentazione, applauso finale e complimenti a seguire, anche da padre Ferruccio.

Alle 13 il pranzo, la lotteria e i saluti!



E la stessa presentazione l'abbiamo riproposta anche al **Pime di Sotto il Monte** il **1° maggio**, per la loro "Festa con i Parenti", invitati dal rettore **padre Aleandro Castrese**.

Là abbiamo trovato **padre Davide Sciocco**, Vicario Generale del Pime di Roma, che pure abbiamo già incontrato a Introbio.



Durante la S. Messa di S. Giuseppe lavoratore, padre Davide ci ha fatto riflettere così: Gesù ha sempre lavorato ed obbedito al Padre, compiendo la Sua volontà.

Così S. Giuseppe, anche quando l'obbedire ha stravolto i progetti che aveva pensato per la sua vita. E lo stesso ha fatto anche il nostro frater Felice, che ha sempre lavorato, pregato e obbedito. Un gran bel parallelo!

Sono state proprio due belle giornate in cui abbiamo cercato di trasmettere il messaggio di felicità del nostro "santo ometto" a tante persone!

A seguire, domenica **13 maggio** abbiamo presentato la figura e l'opera di frater Felice al Gruppo di Preghiera "Evangelizzazione e Testimonianza" guidato da **padre Melchiorre**, che si riunisce nella **chiesa di San Padre Pio al Centro Meridiana di Lecco**, e di cui fanno parte anche alcuni Valsassinesi.

Essendo la 'Festa della Mamma' ed il mese dedicato a Maria, è venuto spontaneo soffermarsi sulla grande devozione di frater Felice alla "cara Madonna".

Nella serata di venerdì **25 maggio** - invece - in collaborazione con **la Commissione Missionaria Decanale di Lecco**, abbiamo portato frater Felice al **Santuario della Vittoria di Lecco**.

Commovente la recita comunitaria del "nostro" Rosario missionario, introdotta dal saluto di **don Eusebio**, che si è detto orgoglioso di coordinare il **Laboratorio Missionario**, e di aver avuto come predecessori **don Aldo Cattaneo** e **padre Cesare Colombo**, che hanno collaborato fattivamente con frater Felice.

C'erano all'incontro anche due suore birmane che svolgono la loro missione nella parrocchia di Santa Marta; una ha recitato una decina di Ave Maria in birmano e l'altra in inglese. Ho subito pensato che frater Felice, che sicuramente stava pregando con noi dal cielo, fosse proprio contento di ascoltare le preghiere nelle "sue lingue".

Avevo già fatto notare alle suore questo singolare e magico interscambio: frater Felice tanti anni fa e per tanti anni aveva portato il suo contributo materiale e morale al popolo birmano, e ora suor Chiara e suor Margherita si stanno prendendo cura della nostra Chiesa, sempre nel nome dello stesso Dio. Per l'occasione avevamo esposto in una vetrinetta alcuni cimeli di frater Felice (la pipa, il crocifisso, una copia manoscritta de "Il fabbro di Dio", alcune lettere autografe) e all'ingresso della chiesa era stata allestita la bella mostra di 15 pannelli predisposta dal Pime.

L'ultimo appuntamento (per ora) è stato a Sotto il Monte sabato 2 giugno, durante le manifestazioni collegate alla permanenza delle spoglie del Papa buono, che ritorna a casa - terzo fra tutti i Papi - a 55 anni dalla morte, per accogliere l'abbraccio della sua gente, e che aveva tanto a cuore le missioni da affidare al Pime la cura della sua casa natale, accanto alla quale è stato edificato il Seminario.

Teresa Tantardini